CHIESA

CELEBRAZIONI Gli orari e le informazioni dei riti presieduti dal Vescovo in Cattedrale

Si apre con la Domenica delle Palme il "cammino" della Settimana Santa

Domani mattina la benedizione degli ulivi nella chiesa di Santa Maria del Sole, poi la processione e la Messa alle 11 in Duomo

Alla vigilia della Domenica delle Palme e della Settimana Santa, ecco le celebrazioni principali che saranno presiedute da monsignor Maurizio Malvestiti nella Cattedrale di Lodi.

Domani, domenica 14 aprile, il vescovo presiederà il rito con la comunità parrocchiale di Santa Maria Assunta. Si parte alle 10.30 nella chiesa di Santa Maria del Sole con la benedizione degli ulivi nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore. Poi la processione verso la Cattedrale e alle 11 la Santa Messa con la proclamazione a più voci la lettura della Passione.

Il 18 aprile sarà Giovedì Santo. Alle 10 avrà inizio la Messa Crismale, durante la quale saranno benedetti gli olii e tutti i sacerdoti della diocesi rinnoveranno le promesse della propria ordinazione. Concelebrerà anche il vescovo emerito di Lodi, monsignor Giuseppe Merisi. Le indicazioni per i presbiteri sono quelle di portare camice e stola bianca che potranno essere indossati nella Sala dell'Armario, in Vescovado, con accesso dallo scalone della Cattedrale. I canonici, i vicari foranei, i consultori e i sacerdoti che quest'anno celebreranno il 70esimo, 65esimo, 60esimo, 50esimo e 25esimo di ordinazione troveranno i paramenti nella Sacrestia maggiore e concelebreranno in presbiterio. Per il pranzo, alle 12.15 al Collegio vescovile, occorre comunicare la propria presenza entro la mattina di martedì 16 aprile all'Opera diocesana Sant'Alberto.

Alle 21 del Giovedì Santo sarà poi celebrata la Messa in Coena Domini, con la Lavanda dei piedi ai bambini della parrocchia di Santa Maria Assunta che presto riceveranno la Prima Comunione.

Il 19 aprile sarà Venerdì Santo. Alle 8 in cripta, l'Ufficio delle letture e le Lodi mattutine. Alle 17, la celebrazione della Passione del Signore.

Il 20 aprile, Sabato Santo, si aprirà alle 8 in cripta con l'Ufficio delle letture e le Lodi. Alle 21.30 la Veglia pasquale, durante la quale sedici catecumeni riceveranno il Battesimo, la Comunione e la Cresima.

Domenica 21 aprile sarà Pasqua di risurrezione. La Messa delle 11 in Cattedrale si concluderà con la benedizione apostolica.

L'arrivo in cattedrale per la Messa presieduta dal Vescovo Maurizio

MESSA CRISMALE

L'invito di monsignor Malvestiti a tutti i confratelli della Diocesi

Cari Confratelli,

sono lieto di rinnovare l'invito alla Messa Crismale del prossimo Giovedì Santo, 18 aprile 2019, alle ore 10 in Cattedrale, alla quale, con i vostri familiari, siete tutti attesi insieme ai fedeli della Diocesi, in particolare i diaconi, i seminaristi, i consacrati. Avremo, come sempre, un ricordo per tutti i sacerdoti, specialmente per quelli ammalati e in difficoltà, e pregusteremo la gioia dei confratelli per i quali ricorrerà quest'anno un anniversario giubilare, a partire dal caro Vescovo emerito Giacomo nel 30° della ordinazione episcopale e nel 90° anno di età.

Al Sacro Triduo ci ha preparati il commiato ai tre confratelli che ci hanno da poco lasciato. Saranno anch'essi nel memento eucaristico, con tutti i cari pastori e fedeli e ciò renderà ancora più intenso il significato ecclesiale della fraternità sacramentale che ci unisce.

La grazia singolare di questa annuale celebrazione, ci raduna nella Chiesa in festa per l'unzione che da Cristo, nostro Capo, rifluisce su tutte le membra del suo Corpo, a servizio del quale siamo stati posti con il Sacramento dell'Ordine. Rinnoveremo le promesse sacerdotali, confermando e rafforzando il dono totale di noi stessi a Dio e alle comunità che ci sono affidate nell'unica Chiesa e nel mondo.

Sono grato fin d'ora per la vostra presenza alla concelebrazione, che al termine avremo la gioia di prolungare nel ritrovo conviviale presso il collegio vescovile.

Vi saluto nel Signore Gesù, dal quale invochiamo abbondanti benedizioni sulla Chiesa diocesana. Con gli auguri pasquali più fervidi.

+ Maurizio
Vescovo

IL VANGELO DELLA DOMENICA

di **don Cesare Pagazzi**

Il Signore difende la propria gioia e quella degli altri

Fra qualche giorno il Signore verrà ucciso. E lo sa. Scende dal Monte degli ulivi e sale verso Gerusalemme sul dorso di un asinello mentre la gente gli fa festa, con canti, acclamazioni, gesti che esprimono entusiasmo per lui. Gesù accoglie e gode questo momento di gioia. Anzi di fronte ad alcuni guastafeste che lo rimproverano affinché faccia smettere lo schiamazzo, il Signore prende le difese di quanti lo rallegrano, come se non volesse perdersi questo momento sereno e glorioso.

La terribile forza di gravità della Passione che di lì a poco si sarebbe consumata avrebbe potuto attirarlo nel vortice della tristezza, della preoccupazione. Ma egli non si lascia distrarre nemmeno da una cosa così seria e drammatica, vivendo appieno questo momento di festa. La comprensibile apprensione per il Triduo santo e terribile che comincerà fra qualche giorno non gli impedisce di vivere il momento felice di oggi. Forse il Signore ha potuto sopportare la tristezza, la paura e l'angoscia provate nel giardino degli ulivi anche grazie alla spinta regalatagli da questo momento di festa che ha saputo cogliere in pienezza.

Dio riserva nelle "settimane sante" di ogni vita attimi di respiro e sollievo come l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Essere discepoli di Cristo significa anche saperli individuare, godere e custodire, come la scorta d'acqua in una borraccia prima di affrontare un sentiero riarso. Purtroppo la preoccupazione per quanto ci aspetta spesso ci impedisce di godere il momento di gioia preparato per oggi. Abbiamo troppo spesso la testa e il cuore a domani, distraendoci dal pane quotidiano che oggi ci è offerto.

Oppure, ci comportiamo come i guastafeste: non sappiamo vivere i nostri momenti di festa e impediamo agli altri di godere i propri. Per fortuna il Signore è un signore: difende la propria gioia e anche quella degli altri, come fece alle nozze di Cana. Come fa ogni giorno.

L'agenda del Vescovo

Sabato 13 aprile

A **Sant'Angelo**, nella Parrocchia di Maria Madre della Chiesa, per la Visita Pastorale, alle ore 17.00, presiede la Santa Messa.

In serata, alle ore 18.30, partecipa al Pellegrinaggio coi giovani dalla Basilica dei XII Apostoli di Lodi Vecchio verso la Cattedrale di Lodi, dove alle ore 21.00, presiede la Veglia diocesana nella XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù con la Professione di fede dei diciannovenni.

Domenica 14 aprile, delle Palme e della Passione del Signore

A **Lodi**, nella chiesa di Santa Maria del Sole, alle ore 10.30, presiede la Benedizione degli ulivi e delle palme e guida la Processione verso la Basilica Cattedrale, dove alle ore 11.00, celebra la Santa Messa.

A **Sant'Angelo**, nella Parrocchia di Maria Madre della Chiesa, alle ore 14.15, incontra i ragazzi dell'iniziazione cristiana e alle 15.15 le famiglie. Alle ore 20.45, partecipa alla rappresentazione della Passione.

Lunedì 15 aprile

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 21.00, riceve la Presidenza dell'Azione Cattolica per gli auguri pasquali.

Martedì 16 aprile

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 11.30, riceve i Collaboratori degli Uffici di Curia per lo scambio degli auguri pasquali.

Mercoledì 17 aprile

Conclude la visita ai sacerdoti malati e anziani.

Giovedì 18 aprile Giovedì Santo

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 10.00, presiede la Santa Messa Crismale.

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 21.00, presiede la Santa Messa nella Cena del Signore.

Venerdì 19 aprile Venerdì Santo

A **Lodi**, nella cripta della Cattedrale, alle ore 8.00, presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi mattutine. Al termine incontra il Capitolo per lo scambio degli auguri pasquali.

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 17.00, presiede la Celebrazione della Passione del Signore.

A **Graffignana**, alle ore 21.00, partecipa alla Via Crucis.

SOLIDARIETÀ L'invito a vivere il Triduo Pasquale imparando a uscire da se stessi per andare verso gli altri

Venerdì in tutte le parrocchie torna la colletta "Pro Terra Sancta"

L'appello del cardinale Sandri alla carità, perchè «c'è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata»

Si rinnova anche quest'anno la Colletta pro Terra Santa, che nasce dalla volontà dei Papi di mantenere forte il legame tra i Cristiani del mondo e i Luoghi Santi. La Colletta sarà raccolta come consuetudine, nella giornata del Venerdì Santo. Il cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha scritto ai Vescovi per ricordare l'importanza di questo appuntamento di solidarietà nella carità. Pubblichiamo di seguito le sue parole.

Eccellenza Reverendissima,

Il cammino quaresimale invita ciascuno di noi a riandare ai luoghi e agli avvenimenti che hanno cambiato il corso della storia dell'umanità e l'esistenza personale di ognuno di noi: sono i luoghi e gli avvenimenti che ci trasmettono la memoria viva di tutto ciò che il Figlio di Dio incarnato ha detto, compiuto e sofferto per la nostra redenzione.

Centro di tutto l'anno liturgico è la Settimana Santa che inizia a Betfage, con l'entrata di Gesù a Gerusalemme. Lo seguiamo a Betania e assistiamo all'unzione col profumo di nardo, profezia della Sua passione, morte e resurrezione. Nel Cenacolo Egli offre se stesso per noi, nel pane e nel vino, e ci lava i piedi, insegnandoci l'umile servizio come comandamento nuovo dell'amore. Viviamo nel Getsemani il suo arresto e lo seguiamo da lontano con tutta la nostra fragilità, come Pietro che lo rinnega. Sotto la croce, con Maria e il discepolo amato siamo presenti alla sua morte, contemplando il suo costato trafitto. Deposto infine in quel sepolcro, presso il quale il mattino di Pasqua si reca Maria Maddalena, risorge e con la sua luce accarezza i nostri occhi e i nostri cuori, invitandoci a guardare dentro la storia del mondo e quella personale di ciascuno di noi.

Rivivendo i misteri della nostra salvezza, pensiamo con maggiore intensità ai fratelli e sorelle che vivono e testimoniano la fede nel Cristo morto e risorto in Terra Santa, esprimendo loro anche la solidarietà nella carità. Nella sua prima Udienza generale il 27 marzo 2013, Papa Francesco ha ricordato ai pellegrini: Vivere la Settimana Santa seguendo Gesù vuol dire imparare ad uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle.

Quest'anno, in occasione della Colletta pro Terra Sancta, assieme all'invito di Papa Francesco vogliamo riascoltare anche San Paolo VI, che volle recarsi in Terra Santa agli inizi di gennaio del 1964, primo Successore dell'Apostolo Pietro a compiere questo pellegrinaggio. Nell'Esortazione Apostolica *Nobis in Animo*, con la quale nel 1974 istituì la Colletta, afferma: «La Chiesa di Gerusalemme occupa un posto di predilezione nella sollecitudine della Santa Sede e nelle preoccupazioni di tutto il mondo cristiano, mentre l'interesse per i Luoghi Santi, ed in particolare per la città di Gerusalemme, emerge anche nei più alti consessi delle Nazioni e nelle maggiori Organizzazioni internazionali. Tale attenzione è oggi maggiormente richiesta dai gravi problemi di ordine religioso, politico e sociale

Il Cardinale Sandri a Lodi nel 2016

ivi esistenti».

Ancora oggi il Medio Oriente assiste ad un processo che ha lacerato i rapporti tra i popoli della regione, creando una situazione di ingiustizia tale che sperare la pace diventa quasi temerario. A Bari, lo scorso 7 luglio, all'inizio della preghiera del Santo Padre con i Capi delle Chiese Orientali del Medio Oriente, sono risuonate queste parole: «Su questa splendida regione si è addensata, specialmente negli ultimi anni, una fitta coltre di tenebre: guerra, violenza e distruzione, occupazioni e forme di fondamentalismo, migrazioni forzate e abbandono, il tutto nel silenzio di tanti e con la complicità di molti. Il Medio Oriente è divenuto terra di gente che lascia la propria terra. E c'è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente».

La Chiesa, come ricorda san Paolo VI nella *Nobis in animo*, da tempo non è rimasta a guardare: «Dalla seconda metà del secolo scorso vi fu un importante aumento di opere pastorali, sociali, caritative, culturali, a beneficio della popolazione locale senza distinzioni e delle comunità ecclesiali in Terra Santa [...]. Affinché la presenza cristiana bimillenaria nella sua origine e nella sua permanenza in Palestina, possa sopravvivere ed anzi consolidare la propria presenza in maniera attiva ed operare al servizio delle altre comunità con cui deve convivere, è necessario che i cristiani di tutto il mondo si mostrino generosi, facendo affluire alla Chiesa di Gerusalemme la carità delle loro preghiere, il calore della loro comprensione ed il segno tangibile della loro solidarietà».

Nell'ultimo periodo, assistiamo con speranza ad una certa ripresa dei pellegrinaggi, toccando con mano la gioia della fede di tanti fedeli che giungono in Terra Santa sempre più numerosi dalla Cina, dall'India, dall'Indonesia, dalle Filippine e dallo Sri Lanka: come non pensare al compimento della profezia evangelica verranno da Oriente e da Occidente, dal Settentrione e dal Mezzogiorno e siederanno a mensa nel Regno di Dio?. Tale vitalità apostolica è un segno grande per le comunità locali, e interpella quelle dell'Occidente talora tentate di scoraggiamento e rassegnazione nel vivere e testimoniare la fede nel quotidiano.

A Lei, ai Sacerdoti, ai Religiosi e ai Fedeli, che si adoperano per la buona riuscita della Colletta, in fedeltà ad un'opera che la Chiesa richiede di compiere a tutti i suoi figli secondo le modalità note, ho la gioia di trasmettere la viva riconoscenza del Santo Padre Francesco. E mentre invoco copiose benedizioni divine su questa Diocesi, porgo il più fraterno saluto nel Signore Gesù.

Suo dev.mo

Leonardo Card. Sandri

I DATI

Lo scorso anno grazie alle offerte sono stati raccolti 8,5 milioni di euro

La Colletta per la Terra Santa è la fonte principale per il sostentamento della vita che si svolge intorno ai luoghi in cui è nato, ha vissuto, ha predicato Cristo. In questo modo la Custodia di Terra Santa può sostenere una duplice missione: da un lato quella di custodire le pietre della memoria, dall'altro le pietre vive della Terra Santa, la sua presenza cristiana, attraverso opere di solidarietà, il mantenimento delle strutture pastorali, educative, assistenziali, sanitarie e sociali. La Custodia è una missione francescana che da secoli si impegna per la conservazione e la rivitalizzazione dei luoghi santi del cristianesimo nella terra di Gesù e in tutto il Medio Oriente. Tra i vari obiettivi della missione, ci sono il sostegno e lo sviluppo della minoranza cristiana che vi abita, la conservazione e valorizzazione di aree archeologiche e santuari, l'intervento nei casi di emergenza, la liturgia nei luoghi di culto, le opere apostoliche e l'assistenza ai pellegrini.

I territori che beneficiano sotto diverse forme di un sostegno proveniente dalla Colletta sono: Gerusalemme, Palestina, Israele, Giordania, Cipro, Siria, Libano, Egito, Etiopia, Eritrea, Turchia, Iran e Iraq.

Di norma, la Custodia di Terra Santa riceve la maggior parte della Colletta, mentre ciò che rimane alla Congregazione per le Chiese orientali .

Il totale delle offerte pervenute nell'anno 2018 per la Colletta di Terra Santa ammonta a oltre 8 milioni e mezzo di euro (8.633.099,88). Grazie alla Colletta il dicastero vaticano provvede a devolvere contributi ai seminari, alle case di formazione religiosa e istituzioni culturali nei territori di competenza, sostenendo sotto varie forme (borse di studio, tasse universitarie e ogni altra necessità sanitaria) anche a Roma, giovani seminaristi e sacerdoti, religiosi e religiose e, compatibilmente con i fondi disponibili, alcuni laici. Per la formazione di seminaristi, sacerdoti e suore a Roma, mantenimento dei Collegi sono stati destinati 3.154.548,93 di euro e 690.846 al Pontificio istituto orientale. Per la formazione scolastica dei giovani della Terra Santa sono invece stati destinati 1.067.000 di dollari al Segretariato di Solidarietà, 900.000 alle Scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme, 1.300.000 alla Bethlehem University. La Congregazione, inoltre, contribuisce a sostenere le Chiese poste sotto la sua competenza, con sussidi, attinti dalla Colletta Terra Santa (1.573.500 di dollari e 15.145 di euro). Inoltre, per sussidi straordinari ed emergenze sono stati elargiti 350.000 dollari per la Siria, in favore dei sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, seminaristi; 12.500 dollari per sussidi straordinari a Gerusalemme; 50.000 dollari per sussidi straordinari per la collaborazione culturale.

QUARESIMA Oggi rappresentazione a Borghetto, domani a S. Angelo, venerdì Via Crucis animata a Graffignana

La Passione di Cristo rivive sul territorio Ecco gli appuntamenti nelle parrocchie

Un momento di fede, raccoglimento e preghiera, capace di coinvolgere l'intera città. Riflettori accesi, domenica sera, sul quartiere San Rocco a Sant'Angelo Lodigiano per la tradizionale processione itinerante "La Passione di Cristo", grande rievocazione realistica - grazie ad oltre cento figuranti in costume - ideata ormai dieci anni fa dal gruppo oratoriano Nuovi Orizzonti. L'appuntamento è per domani, alle 20.45, con il via previsto all'oratorio San Rocco, con ingresso dal carrabile di via Colombo per accedere al salone auditourium dove sarà allestita, per la prima volta, la scena dell'ultima cena e della lavanda dei piedi. Da qui il pubblico seguirà gli attori nel giardino del villaggio Pilota, di fronte all'oratorio, teatro della rievocazione dell'orto degli ulivi, e poi di nuovo all'oratorio, con ingresso da via Volta, per assistere al giudizio del Sinedrio. Di grande effetto la scenografia allestita davanti alla chiesa della parrocchia Maria Madre della Chiesa di via Cavour che ospiterà i drammatici e fatidici momenti della non scelta di Pilato e il coinvolgimento di Erode, ma anche la flagellazione e il momento in cui Cristo - interpretato per il decimo anno consecutivo da Emmanuele Giuliano - viene caricato della Croce e inizia il cammino verso il Golgota. Accompagnati dai fedeli, gli interpreti percorreranno piazza Vittorio Emanuele II, via Statuto, via del Pescherone e via Colombo, per tornare all'oratorio San Rocco e assistere alla crocifissione. Oltre 200 le persone coinvolte per dare vita all'evento, tra figuranti, addetti alla sicurezza, staff tecnico e di sicurezza, alla processione è atteso anche monsignor Malvestiti.

Venerdì 19 aprile Graffignana celebra il Venerdì Santo con la tradizionale Via Crucis vivente per le vie del paese, alla cui conclusione quest'anno assisterà anche il vescovo di Lodi. È la 15esima edizione della manifestazione, per la prima volta organizzata però dal gruppo di volontari e catechisti dell'oratorio, con il supporto dello storico gruppo di donne che in passato se ne occupava direttamente. L'avvio alle 21 è previsto sul sagrato della Chiesa, dove poi si concluderà con il sepolcro, e la prima scena sarà dedicata agli antefatti, con l'ultima cena. Da lì in poi saranno rappresentate le stazioni classiche, una in ogni angolo diverso del centro storico del paese, con letture ispirate a brani della scrittrice Susanna Tamaro e dell'arcivescovo metropolita di Bologna Matteo Maria Zuppi, con altri brevi inserti laici tra cui la lettera-testamento di Lorenzo Orsetti, il giovane italiano combattente contro l'Isis ucciso un mese fa in Siria. I figuranti sono un centinaio, con 10 attori ad alternarsi nella parte di Cristo. Previste almeno mille persone tra il pubblico.

Il primo appuntamento con la "rievocazione" della Passione di Cristo però è questa sera, sabato 13 aprile, a Borghetto in piazza Dalla Chiesa alle 21. Un nutrito gruppo di volontari con il coro della parrocchia dell'Oratorio di Borghetto organizza la rappresentazione vivente della Passione di Cristo mettendo in scena i momenti centrali del racconto evangelico. Tutta la manifestazione si tiene in piazza, con la conclusione poi nella vicina parrocchiale con la contemplazione del Crocifisso.

Rossella Mungiello, Andrea Bagatta

LODI Ieri sera una folla alla "statio" quaresimale che raccoglie alla Maddalena fedeli di tutte le parrocchie cittadine

Il Crocefisso ci offre la speranza che salva

La Via Crucis ha percorso le vie del centro e si è chiusa con le parole del Vescovo e il bacio al Crocefisso della Maddalena Foto Ribolini

Il Vescovo: «La via per il Golgota non è l'avvicinarsi a un luogo di supplizio, ogni passo di Cristo ci svela la verità su Dio e sull'uomo»

di **Federico Gaudenzi**

Il Crocefisso, sorretto dalle mani del vescovo, ha raccolto intorno a sé, passo dopo passo, migliaia di persone. Rapite tra le strade della centro cittadino al passaggio della processione, hanno deciso di seguire le orme della Croce, di inginocchiarsi davanti a quel Cristo che muore, «nella convinzione che la via per il Golgota non sia l'avvicinarsi a un luogo di supplizio, ma che ogni passo del condannato, ogni suo gesto e parola, possano parlarci incessantemente, svelando la verità su Dio e sull'uomo».

Nella Via Crucis che ieri sera, come ogni anno, ha condotto i fedeli dalla cattedrale alla chiesa della Maddalena, «il santo Crocefisso è sceso – ha detto il vescovo Maurizio - e vuole avvicinarsi a ciascuno di noi, guarire le nostre ferite offrendo la speranza che salva».

Questa vicinanza intima con la Croce, come ha affermato monsignor Malvestiti, «chiama tutta la Chiesa di Lodi ad una vitale unità con la Chiesa universale, e dona consolazione e speranza per la missione che ci attende nella società lodigiana: portare luce, respiro, solidarietà, a partire dal nostro rinnovamento in Cristo».

La vicinanza intima a Cristo ci rende consapevoli dell'essere figli, «in un contesto culturale e sociale che sembra smarrire volentieri paternità e maternità, mettendo in pausa fraternità e amicizia». La Parola di Cristo spinge a lottare contro la cultura che svende la famiglia sull'altare dell'individualismo, che raccoglie solo solitudini, mentre rimane insopprimibile l'anelito alla comunione: «Questa è la missione ecclesiale: accogliere e contribuire a sviluppare l'anelito alla comunione, perché Dio vuole un'unica famiglia per i suoi figli, e non tollera divisioni di sorta».

Così la Croce pasquale è conficcata nel cuore del mondo, e il tradizionale bacio al Crocefisso indica che esso non si ferma davanti a noi, ma «entra nella profondità dei cuori e dello spirito, a confermare quanto dice la Scrittura, la Parola divina che non passa, e fa passare noi alla pienezza pasquale, perché stiamo bene solo nella promessa dell'immortalità futura».

Il Vescovo Malvestiti, stringendo tra le mani il Crocefisso lungo le tappe della Via Crucis, ha ripensato «agli anziani e agli ammalati incontrati nel corso della Visita pastorale, ai distratti che cercano lontano colui che è vicino». E ha ricordato come ogni tappa della Visita pastorale si apra proprio con il bacio al Crocefisso, perché «in questo bacio c'è l'avvio del nostro pellegrinaggio per essere popolo di Dio vicino alla croce di ogni uomo e donna, per condividere la sofferenza e la speranza dei crocefissi di oggi». Un rito che si ripeterà anche nella Visita pastorale alle parrocchie lodigiane, in autunno: «Alla città di Lodi chiederò di tornare intimamente a Cristo, come ora chiedo a tutti di pregarlo, perché a visitarci è il Signore che ci vuole popolo santo sotto la Croce di Gesù».

TRA I DETENUTI Ieri pomeriggio la celebrazione eucaristica del Vescovo Maurizio nel carcere di via Cagnola

La Pasqua è promessa di libertà per ogni uomo

Monsignor Malvestiti: «Con il Signore al nostro fianco, partendo dalla nostra debolezza e responsabilità, possiamo uscire alla pace»

di **Raffaella Bianchi**

Due momenti della Messa e, sotto, il saluto della direttrice e il vescovo con il cappellano e il dono dei detenuti

«La Pasqua è una promessa di libertà»: sono le parole di monsignor Maurizio Malvestiti ai detenuti del carcere di Lodi, che ha incontrato ieri pomeriggio per la Messa appena precedente la Pasqua. «Ogni cuore cerca la pace, indipendentemente dalla propria religione o meglio, grazie alla propria religione – ha affermato il vescovo -. Voi conoscete la reclusione fisica, ma esistono tanti tipi di reclusione come la prigionia interiore data da una malattia fisica o spirituale o dal cuore che a volte si sente imprigionato o viene addirittura imprigionato da noi. La Pasqua – ha sottolineato – è questo appello per tutti, in qualunque condizione siamo, a dare il meglio di noi stessi per vivere in libertà ed essere in pace con tutti per uscire dalle nostre reclusioni. Ecco la Pasqua che è per tutti». Anche per questo il vescovo ha annunciato la volontà di stringere la mano a ciascuno dei presenti.

Nella grande sala al piano inferiore della struttura di via Cagnola, numerosi detenuti hanno voluto partecipare alla Messa con monsignor Maurizio Malvestiti che è ormai consuetudine in occasione della Pasqua e del Natale e che ogni volta vede l'adesione di persone anche non cattoliche e non cristiane, per un momento di riflessione per tutti.

Nelle prime file c'erano la direttrice Caterina Zurlo, la comandante Simona Di Cesare, gli educatori, l'agente di rete Elena Zeni. Il cappellano don Luigi Gatti junior ha letto il Vangelo, il coro diretto da Graziamaria Giandini ha accompagnato la celebrazione, mentre accanto ai detenuti non sono mancati i diversi volontari che da decenni operano all'interno del carcere di Lodi, chi per una necessità delle persone, chi con un'attenzione delicata. A tutti è andato il "grazie" non soltanto del vescovo, ma anche di un detenuto che ha dato il benvenuto a monsignor Malvestiti affermando: «Quello che ti chiediamo è una preghiera per tutti i nostri cari, che forse sono le vere persone che con la lontananza stanno scontando la nostra pena».

Parole riprese dalla direttrice al termine della Messa. «Sono convinta che le famiglie scontino la pena – ha detto Caterina Zurlo - ma condividono anche la speranza che nel cuore rimane sempre, soprattutto se pensiamo a chi amiamo e in particolare ai figli. A tutti, l'augurio di Buona Pasqua, anche agli agenti che lavorano su turni e sono qui nelle festività».

L'augurio è stato condiviso dal vescovo che ha espresso la "Buona Pasqua" nelle varie lingue parlate dai detenuti e affermato: «C'è una Pasqua per noi, sempre: per questo siamo per la vita sempre. Mai e poi mai la disperazione. Con il Signore al nostro fianco, partendo dalla nostra debolezza e responsabilità, possiamo uscire alla libertà e alla pace».

Monsignor Malvestiti ha ricevuto in dono una colomba realizzata dai detenuti con i volontari, ha benedetto i rametti di ulivo che ciascuno ha poi portato con sé e ha stretto la mano ad ognuno mentre venivano distribuite le immaginette della visita pastorale. «Dopo Pasqua – ha salutato - sarò a Gerusalemme, città della pace, con seminaristi e sacerdoti. Come fratelli e amici, vi porterò tutti nella preghiera». ■

SENNA Mercoledì il cammino e il falò sull'argine del Po

Torna a Corte Sant'Andrea la Via Crucis fino al fiume

Fede, storia, tradizione: mercoledì 17 aprile alle 21 a Corte Sant'Andrea si terrà la Via Crucis, rito della Chiesa Cattolica che ripercorre e commemora il percorso doloroso di Gesù verso la Croce e che ogni anno conduce nella frazione di Senna Lodigiana, XXXIX tappa del cammino di Sigerico, moltissimi fedeli in arrivo dai paesi vicini e persino da fuori Provincia. Sono i vecchi residenti, che oggi abitano lontano, e in quest'occasione tornano a Corte Sant'Andrea. Alle 21 il parroco don Enrico Bastia guiderà la processione lungo le quattordici stazioni in terracotta realizzate da Ottorino Buttarelli e inserite sui muri della chiesa e degli edifici. Meditazioni di Anna Maria Canopi lette da Mariangelo Pagani e Laura Dabusti, musiche sacre ed accompagnamento della banda di Santa Cecilia. Seguirà la benedizione dell'antica Croce della Chiesa posizionata tra i falò sull'argine del Po riprendendo un antico rito degli abitanti del borgo. Al termine saranno offerte bevande calde presso l'osteria Corona. ■

L. G.

LODI Gli appuntamenti di spiritualità al Maggiore

In preghiera all'ospedale per la Settimana Santa

Anche all'Ospedale Maggiore di Lodi è possibile celebrare la Settimana Santa e la Pasqua. Domani, 14 aprile e Domenica delle Palme, alle 10 nel corridoio del sesto piano saranno benedetti i rami di ulivo e poi si farà la processione verso la cappella, dove il cappellano monsignor Sandro Bozzarelli celebrerà la Messa. Giovedì Santo, 18 aprile, alle 15.30 sarà accolto l'olio degli Infermi benedetto in mattinata in Cattedrale, poi la Messa "nella cena del Signore"; nel pomeriggio le volontarie passeranno nei reparti per chi volesse prenotarsi per la Confessione e la Comunione. Il Venerdì Santo la preghiera con il bacio al Crocifisso e la Comunione sarà alle 15.30, mentre l'Eucarestia nei reparti sarà portata in mattinata.

Nel Sabato Santo i sacerdoti sono disponibili per confessare dalle 9.30 alle 12 e dalle 15 alle 18; alle 21 sarà celebrata la veglia pasquale e la liturgia eucaristica.

La Domenica di Pasqua, il 21 aprile, le Messe solenni saranno alle 10.15 e alle 19.30, medesimi orari del Lunedì. ■

R. B.

DA STAMATTINA

Ordine secolare dei Carmelitani: il ritiro a Lodi

Da questa mattina, sabato 13 aprile, al monastero delle Carmelitane scalze di Lodi, in viale Milano, si tiene una giornata di ritiro organizzata dalla comunità dell'Ordine secolare dei Carmelitani scalzi. Dopo le Lodi alle 9.15, alle 9.30 don Flaminio Fonte terrà la meditazione cui seguirà alle 10.30 la celebrazione della Messa, il silenzio e la preghiera personale. Alle 12.15 la recita dell'Angelus e la preghiera dell'Ora media. Poi il pranzo al sacco e alle 14 la ripresa con l'adorazione eucaristica. Alle 15.30 i Vespri e il canto della Salve Regina. ■

STASERA La celebrazione con la professione di fede dei 19enni

Oggi la veglia della Gmg presieduta dal Vescovo

di **Raffaella Bianchi**

I 19enni con il vescovo a piedi da Lodi Vecchio a Lodi, dalla culla della diocesi alla sede episcopale odierna, segno dell'unità della Chiesa locale, dove i ragazzi professeranno pubblicamente la loro fede. Inizierà così la serata dedicata alla Veglia per la Giornata mondiale della gioventù. Oggi, sabato 13 aprile, saranno proprio i 19enni a ritrovarsi alle 18.30 alla basilica di Lodi Vecchio, per poi compiere il significativo cammino verso la Cattedrale di Lodi. E con loro camminerà monsignor Maurizio Malvestiti, che poi presiederà la Veglia in duomo, con inizio alle 21.

Con il vescovo e i 19enni possono compiere il percorso anche gli altri giovani, i catechisti, gli educatori, i sacerdoti, le religiose, i genitori, tutti coloro che lo desiderano. La cena è al sacco. L'Ufficio di pastorale giovanile inoltre chiede di fare attenzione all'organizzazione dei mezzi di trasporto in quanto al termine della Veglia in duomo, per Lodi Vecchio non è prevista alcuna navetta e quindi ciascun gruppo deve pianificare gli spostamenti degli autisti.

Se ogni anno nella Domenica delle Palme viene celebrata la Giornata mondiale della gioventù, la diocesi di Lodi è solita celebrare, il sabato precedente, la Veglia ai giovani tutta dedicata. E quest'anno la Gmg è ancor più particolare perché a livello mondiale è appena avvenuto il raduno con Papa Francesco, tenutosi in gennaio a Panama. Proprio i giovani lodigiani che a Panama erano presenti insieme al Vescovo Maurizio offriranno la loro testimonianza a tutti i coetanei nella veglia di questa sera.

La veglia sarà in cattedrale, ma i 19enni arriveranno in cammino da Lodi Vecchio insieme al Vescovo Maurizio

L'organizzazione è a cura dell'Ufficio diocesano di pastorale giovanile, saranno presenti l'équipe Upg e il grande coro. Un momento solenne sarà dunque quello in cui i 19enni faranno la professione di fede, in un anno così particolare per chi termina la quinta superiore e decide come proseguire il proprio cammino.

Tema della XXXIV Giornata mondiale della Gioventù è "Ecco la serva del Signore" (Luca 1,38). Su Maria di Nazareth, ha affermato Papa Francesco nel video messaggio per questa giornata: "Le sue parole sono un "sì" coraggioso e generoso. Il "sì" di chi ha capito il segreto della vocazione: uscire da se stessi e mettersi al servizio degli altri. La nostra vita trova significato solo nel servizio a Dio e al prossimo". Ancora: "Ci sono molti giovani, credenti o non credenti, che al termine di un periodo di studi mostrano il desiderio di aiutare gli altri, di fare qualcosa per quelli che soffrono. Questa è la forza dei giovani, la forza di tutti voi, quella che può cambiare il mondo; questa è la rivoluzione che può sconfiggere i "poteri forti" di questa terra: la "rivoluzione" del servizio". ■

OSSAGO

Mater Amabilis Un ampio programma di iniziative

È un calendario fitto di appuntamenti quello che il santuario di Ossago Lodigiano ospiterà per la festa della Mater Amabilis. Il programma inizia già il 23 aprile, per culminare giovedì 25 con la santa Messa solenne per gli ammalati: a presiederla sarà monsignor Egidio Miragoli, vescovo di Mondovì nativo del Lodigiano, e sarà presente anche l'Unitalsi di Lodi. La funzione inizierà alle ore 15, ma già dalle 14 si comincerà l'accoglienza dei pellegrini presso il santuario, e ci sarà l'arrivo della 44esima edizione della fiaccolata.

In serata, alle ore 20.45, si terranno il canto del vespro e la processione con il simulacro della Madonna. Il momento di preghiera sarà guidato da monsignor Iginio Passerini, parroco di San Biagio in Codogno, mentre ad accompagnare il corteo ci sarà la Filarmonica di Castiglione d'Adda.

Gli eventi legati alla Mater Amabilis proseguiranno anche nel finesettimana successivo alla festa, e si completeranno mercoledì 5 giugno, che segna la conclusione dell'anno pastorale del Seminario. Per l'occasione, il vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti presiederà la santa Messa delle ore 16, con benedizione eucaristica e supplica alla Mater Amabilis. ■

Fe. Ga.

S. ANGELO

Si chiude la Visita pastorale al Vicariato

Oggi la Messa nella chiesa di S.Rocco

Questo finesettimana segna la chiusura della Visita pastorale al vicariato di Sant'Angelo. Oggi pomeriggio, infatti, il vescovo Maurizio celebrerà la santa Messa alla chiesa di san Rocco della parrocchia di Maria Madre della Chiesa in Sant'Angelo, l'ultima del "pellegrinaggio" che, in questi anni, ha portato il vescovo in tutte le parrocchie foranee.

Dopo la Messa, rimangono alcune occasioni di incontro previste per domani: nel pomeriggio, a partire dalle 14.15, il vescovo incontrerà i gruppi del cammino dell'iniziazione cristiana e le famiglie. In serata, parteciperà alla rappresentazione della Passione.

Dopo la festività di Pasqua e la pausa estiva, il cammino del vescovo Maurizio riprenderà con la Visita pastorale nelle undici parrocchie di Lodi città. ■

SACRA SPINA Ieri la tradizionale stazione quaresimale del Vicariato di Codogno dalla chiesa di S. Giulitta alla parrocchiale di Meleti

«Anche oggi il Signore ha sete e trova aceto, come sulla Croce»

«Queste sette parole sono il testamento che Gesù ci ha lasciato per seguirlo sulla stessa via dell'amore, un amore grandissimo, sfociato nella salvezza per noi. In particolare, "ho sete": ma di che cosa ha sete il Signore oggi? Dell'amore che non trova. Trova ancora aceto, amarezza nei cuori; con questo grido Gesù vuole raccogliere il grido che oggi si eleva per la poca solidarietà, per le famiglie che si sfasciano, per la mancanza di lavoro, per la poca dignità. E che sete ci ha spinto qui questa sera? Abbiamo sete di pace, di giustizia, di fraternità. Signore, siamo qui a chiederti di poter fare davvero Pasqua con te». È il messaggio offerto ieri a Meleti da don Pino Bergomi, parroco di Fombio, in occasione della Stazione Quaresimale del Vicariato. Dalla chiesa di Santa Giulitta i fedeli e i sacerdoti, guidati dal vicario foraneo monsignor Iginio Passerini, hanno ripercorso "le sette parole" di Gesù sulla Croce, camminando nel buio, illuminati dalle candele poste ai lati della strada e dalle fiaccole strette fra le mani, insieme alla Croce di Meleti che custodisce la reliquia della Sacra Spina. Ad ogni parola è corrisposta una tappa che ha visto la folla riflettere sulla traccia del testo di Enzo Bianchi "Le ultime parole di Gesù. Sigillo di tutta la sua vita".

Ieri sera la processione con il Crocefisso che custodisce la reliquia della Sacra Spina

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»: nella prima parola, Gesù arriva a interrogare Dio Padre, ma è attraversando questa tenebra che scoprirà che Dio resta accanto all'uomo. Dunque, «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»: Gesù non giustifica il male e la violenza, ma su di essi chiede il perdono che può interrompere questa spirale; così facendo rinuncia alla vendetta e mostra di amare l'umanità fino alla morte. «Oggi sarai con me in Paradiso»: nella terza parola, Gesù parla dell'oggi fissato da Dio per ciascuno, l'oggi nel quale ammonisce a non indurire il cuore, assicurando che nessuno, per quanto sia malvagio, se riconosce l'amore, può essere escluso dalla vita oltre la morte. Quindi, «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»: vivere significa accogliere la vita che viene donata ma anche donarsi. Questa è vita in pienezza. «Donna, ecco tuo figlio - ecco tua madre»: nella quinta parola Gesù mostra che la comunità ormai è presente nella storia del mondo, nella compagnia degli uomini. Dunque, «ho sete»: è la sete di Gesù, sete di comunione con Dio, sete di vita, sete di portare a compimento la volontà di Dio, cioè sete di amore. Infine, tutto «è compiuto»: vuol dire che Gesù ha portato a compimento la missione del Padre, è l'inizio della Salvezza.

La croce con la reliquia della Sacra Spina è giunta quindi in chiesa parrocchiale, dove sono state raccolte le offerte per la Carità della diocesi di Lodi e dove i fedeli hanno potuto baciare la Croce. ■

Sara Gambarini

DON GIORGIO CROCE Il sacerdote è morto martedì e giovedì pomeriggio sono stati celebrati i funerali

Un'esistenza di affidamento totale

Martedì è spirato a 67 anni don Giorgio Croce, parroco della parrocchia codognese di Madre Cabrini e di Triulza. Don Croce era nato il 27 febbraio 1952 a Orio Litta ed era stato ordinato sacerdote il 25 giugno 1977, guidava le due parrocchie codognesi dal 1992.

Giovedì pomeriggio il vescovo Maurizio ha presieduto i funerali cui ha partecipato un'autentica folla. Hanno concelebrato il vescovo di Mondovì don Egidio Miragoli e il clero diocesano. Al termine della celebrazione è stato don Renato Fiazza a tracciare il profilo del confratello, pubblichiamo di seguito le sue parole.

«Spero in Te Signore, salvami!» questa frase scelta per "intonare" il tempo di quaresima della comunità parrocchiale sembra sia stato un presagio, un auspicio, un atto di fede per quello che stiamo vivendo.

E l'imponenza della nostra presenza dice a tutti la grandezza della pagina della nostra chiesa che don Giorgio ha scritto nella sua troppo breve, fedele, feconda, instancabile ed appassionata vita sacerdotale.

Sono oltremodo certo che ognuno di voi potrebbe raccontare meglio di me chi fosse don Giorgio: ricordi che sgorgano dal cuore, aneddoti vari, ringraziamenti riconoscenti, e chi più ne ha, più ne metta... abbiate perciò pazienza delle mie povere parole.

Ho conosciuto Don Giorgio giusto 20 anni fa, diventando parroco di Orio Litta e da subito mi sono sentito un po' "adottato" da lui che amava la sua Orio come non mai! Nel cuore non l'ha mai, mai lasciata (ed ha sempre avuto un occhio di riguardo per Orio e gli oriesi!), pur dandosi anima e corpo alle comunità che via via si succedevano nel suo ministero sacerdotale: prima l'Addolorata in Lodi mentre era anche vice rettore del Collegio Vescovile, poi Borghetto, poi Casalpusterlengo (la parrocchia che l'ha forgiato come sacerdote alla scuola di Mons. Orsini) ed infine parroco qui a Santa Francesca Cabrini in Codogno e alla Triulza, accogliendo una eredità complessa ma che in questi 26 anni aveva fatto crescere e strutturato con passione ed amore prima di tutto nelle persone, i gruppi, le iniziative, ma poi anche nelle strutture curate con zelo e tanta generosità pratica perché potessero al meglio essere a servizio dell'evangelizzazione.

Don Giorgio amava la gente perché amava Cristo!

Mamma Ausilia durante il periodo del seminario più volte, nel rapporto personale col figlio, aveva verificato la verità della sua scelta ma sempre l'amore per Cristo prevaleva e gli dava di che controbattere, rinsaldando la convinzione di continuare il suo cammino.

Amava Cristo, sì, e un uomo che appartiene al Signore come lui diventa padre per le comunità che ha incontrato e che ha accudito, dai bambini del catechismo fino agli adulti, ai vecchi e ai malati, con generosità, devozione, carità, passione, paternità e con la capacità di dire la parola giusta al momento giusto. Grande attenzione al discernimento vocazionale sacerdotale e religioso ed abbiamo esempi concreti che lo testimoniano!

Monsignor Malvestiti benedice il feretro del confratello

E che dire del servizio estivo del GREST: encomiabile la sua disponibilità, organizzazione e tenacia che spiazzava chiunque e lo rendeva inarrestabile, affinché a tutti i ragazzi (anche extra parrocchia) fosse dato un sano servizio per il lungo periodo delle vacanze scolastiche.

In questo amore/passione rientra anche il servizio alla scuola, fatta di ragazzi e di colleghi docenti! Anche qui non si è mai risparmiato dedicando tempo ed attenzione con acume e disponibilità grande che andava ben oltre l'orario scolastico e diventava rapporto personale con gli alunni, molti dei quali, pur crescendo e lasciando la scuola, avevano spesso in lui un punto di riferimento, e con i colleghi dei quali diventava confidente e compagno di viaggio soprattutto in momenti magari complicati della vita di ciascuno.

L'amore per la liturgia, che ha sempre contraddistinto il suo essere sacerdote, si concretizzava nelle celebrazioni ben preparate, nell'attenzione ai ministranti affinché fossero ben coscienti del ruolo che era loro affidato e nell'arte omiletica che con la sua voce tonante non risparmiava di dispensare la parola di Dio innanzitutto, ma anche richiami che fossero un costante invito alla conversione e alla crescita spirituale.

Abbiamo chiacchierato tanto, nei lunghi anni di permanenza a Orio (soprattutto in occasione della sagra che viveva in pienezza) abbiamo condiviso molto, ed anche in questi ultimi mesi, perfino nelle ultime visite si preoccupava di chiedermi come stavo per i miei recenti trascorsi, ma di sé diceva sempre di stare bene, di non avvertire nulla e di essere nella pace, sempre ottimista!

Un "passaggio" dignitoso il suo, di affidamento totale e fiducioso come è stata tutta la sua vita sacerdotale.

Lo ricordo come un amico sacerdote tenace, volitivo, energico, ma tanto generoso ed attento alle persone e che mai si sarebbe stancato di ripetere quanto grande e bella fosse la carità, la gratuità nel donare, l'importanza di una vera esistenza da cristiano, spesa intensamente al servizio della Chiesa. La sua missione sacerdotale gli ha fatto testimoniare il Vangelo con la sua vita, vissuta nel segno di una vera Luce.

È la "Luce" che speriamo stia contemplando con i suoi carissimi genitori e tanti fratelli e sorelle che ha accompagnato e lo hanno preceduto. È la "luce" che chiediamo anche per queste comunità della Cabrini e della Triulza affinché possano continuare serenamente il proficuo cammino percorso con lui. Ed è anche la "luce" che auspichiamo per i familiari e per il Presbiterio (nel quale lascia un sentito vuoto) perché facciamo tesoro della sua testimonianza. ■

PER LE PARROCCHIE Torna l'iniziativa della Cei che premia progetti di utilità sociale coniugando la solidarietà con la formazione

Nona edizione per il concorso Tuttixtutti Le iscrizioni sono aperte fino al 31 maggio

"Chi partecipa fa vincere gli altri". È lo slogan che promuove il concorso per le parrocchie TuttixTutti, promosso dalla C.E.I. a livello nazionale, in corso fino al 31 maggio 2019. Ogni parrocchia potrà parteciparvi iscrivendosi online su www.tuttixtutti.it, creando un gruppo di lavoro, ideando un progetto di solidarietà e organizzando un incontro formativo per promuovere il sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Le iscrizioni saranno aperte fino al 31 maggio 2019 mentre la proclamazione dei vincitori avverrà il 30 giugno tramite la pubblicazione sul sito www.tuttixtutti.it.

Dieci i premi, compresi tra €1.000 e €15.000, attribuiti dalla Giuria composta dai membri del Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, che selezionerà i 10 progetti di solidarietà considerati più meritevoli secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito e giudicherà la qualità degli incontri formativi realizzati.

«TuttixTutti rappresenta una grande opportunità per le parrocchie che possono vincere contributi rilevanti per la realizzazione di iniziative solidali. Il nostro concorso nazionale ha contribuito, in otto anni di storia, - afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione della C.E.I. - alla realizzazione di moltissime proposte che offrono risposte concrete ai bisogni delle famiglie, dei giovani e degli anziani. Penso in particolare ad alcune parrocchie in contesti sociali a rischio o caratterizzati da povertà e disoccupazione anche giovanile».

Un successo crescente quello di TuttixTutti, concorso atteso ed apprezzato dalle parrocchie, che premia quelle idee che nascono da un'intera comunità parrocchiale, desiderosa di aiutare chi ha più bisogno. Può essere una sala prove per i giovani, un doposcuola di qualità, una mensa per senza fissa dimora o un piano di formazione-lavoro in un'azienda agricola.

«Nel corso degli anni abbiamo registrato una crescente partecipazione raggiungendo, - prosegue Matteo Calabresi - nel 2018, ben 567 iscritti con migliaia di persone coinvolte e centinaia di candidature presentate. Siamo rimasti colpiti dalla capacità e dall'attenzione delle parrocchie che hanno aderito al bando presentando progetti a sostegno delle più svariate situazioni di disagio e fatica emergenti dal territorio. I vincitori hanno potuto avviare iniziative utili a tutta la comunità come nel caso del progetto presentato dalla Parrocchia Santi Pietro e Paolo di Catania, vincitrice del 1° premio dell'edizione 2018, che ha realizzato una casa d'accoglienza per nuclei familiari in difficoltà o, tra le altre, contribuendo all'avviamento del Multiservice solidale per offrire strumenti professionali nella forma del prestito d'uso, pensato dalla Parrocchia Sacro Cuore in Soria di Pesaro che si è aggiudicata il 2° premio, e all'articolato progetto, 3° classificato, ideato dalla parrocchia Santa Maria della Fiducia di Roma, rivolto a persone senza fissa dimora e a famiglie in stato di disagio».

Anche quest'anno le parrocchie che si impegneranno a formare i propri fedeli organizzando un incontro formativo, secondo i criteri indicati nel regolamento disponibile su www.sovvenire.it/incontri-formativi, potrebbero ricevere un contributo variabile tra €500 e €1.500 a seconda della qualità dell'incontro organizzato.

«Gli incontri formativi hanno la finalità di spiegare alle comunità come funziona il sistema di sostegno economico alla Chiesa, tema sul quale c'è ancora poca conoscenza,- conclude Matteo Calabresi - per promuoverne i valori fondamentali come la trasparenza, la corresponsabilità, la comunione, la solidarietà. Gli incontri rappresentano un'ulteriore opportunità per le parrocchie che si sono impegnate a formare i propri fedeli, secondo le linee guida fornite dal nostro ufficio, di ricevere un utile contributo per le attività svolte».

Per partecipare a TuttixTutti con la propria parrocchia basta ideare un progetto di solidarietà, organizzare un incontro formativo e iscriversi online sul sito www.tuttixtutti.it, in accordo con il parroco.

Tutti gli approfondimenti sono disponibili su www.tuttixtutti.it e sulle pagine Facebook e Twitter.

Facebook: https://www.facebook.com/CeiTuttixTutti/

Twitter: https://twitter.com/CeiTuttixTutti. ■

IL RICORDO Don Maiocchi si è spento a Sant'Angelo, il Vescovo Maurizio ha presieduto il funerale in basilica

Riposa in pace, don Luigi, sacerdote rimasto fedele

Sabato scorso, a 77 anni, si è spento nella Casa per sacerdoti della "Fondazione Madre Cabrini" di Sant'Angelo don Luigi Maiocchi.

I funerali del sacerdote sono stati presieduti dal vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, lunedì a Sant'Angelo. Al termine della celebrazione il ricordo del confratello è stato affidato alle parole di don Gianfranco Fogliazza, che riportiamo di seguito.

La Chiesa sta vivendo, quale preparazione alla Pasqua di nostro Signore Gesù Cristo, il Tempo forte della Quaresima, Tempo penitenziale, ma costantemente proteso alla gioia della Risurrezione: di nostro Signore Gesù Cristo, e, nella speranza, nostra. È in questa luce che oggi noi, riuniti in questa basilica dei santi Antonio abate e Francesca Cabrini, rivolgiamo il nostro saluto e accogliamo il messaggio che il nostro fratello sacerdote don Luigi Maiocchi ci consegna. Ha chiuso e concluso la sua giornata terrena nel nome del Signore, e a lui nel nome del Signore abbiamo dedicato la celebrazione dell'Eucarestia, perché a lui in pienezza si aprano le braccia della misericordia del Padre, misericordia quale pace e serenità, che don Luigi ha costantemente desiderato e cercato.

Il nostro saluto e il suo messaggio li possiamo unire nell'augurio, che rivolgiamo a lui, ma che facciamo anche nostro. La vita di un sacerdote, offerta a Dio e ai fratelli con i propri pregi e difetti; con le proprie ricchezze e povertà, è chiamata a fare propri alcuni snodi, che possiamo definire capisaldi della vita personale e della dedizione pastorale. Tradizionalmente li definiamo: la liturgia; la catechesi; la carità.

Don Luigi è nato a San Colombano al Lambro, il 14 dicembre del 1941. Alunno del nostro Seminario di Lodi, è diventato sacerdote il 24 giugno del 1967. Cinquantadue anni quindi è durata la sua giornata sacerdotale: dal suo essere studente presso la Facoltà Teologica di Venegono alla sua residenza nella Casa di Riposo S. Francesca Cabrini qui, in Sant'Angelo Lodigiano. Come ogni vita sacerdotale, tra questi due estremi leggiamo le successive esperienze, i successivi incarichi sacerdotali: vicario parrocchiale a San Colombano al Lambro; Dresano; di nuovo San Colombano al Lambro; parrocchia dell'Addolorata in Lodi; quindi parroco di Arcagna; cappellano presso l'Istituto Valsasino di San Colombano al Lambro; Mansionario del Capitolo della Cattedrale in Lodi, non ha mancato di conoscere alcune esperienze fuori diocesi: Assistente presso l'Istituto sordomuti di Milano; Cappellano presso l'Istituto Fatebenefratelli di Varazze.

Il funerale presieduto dal Vescovo Maurizio nella basilica di Sant'Angelo

La lettura di questa ricca scheda potrebbe far pensare a una sorta di "inquietudine" o apprensione, nel contesto di una dedizione nei vari posti occupati.

Penso che innanzitutto sia importante, fondamentale rilevare: nella Chiesa talvolta ci si sente stretti e forte può essere la tentazione di andarsene, sbattendo magari la porta. Oggi noi salutiamo don Luigi e lo salutiamo come sacerdote rimasto fedele alla scelta compiuta, anche se pure per lui qualche volta la Chiesa è apparsa stretta e qualche inquietudine è serpeggiata nella sua vita. E qui, ritengo, emerge come don Luigi ha saputo e voluto vivere i capisaldi di una vita sacerdotale: in una fedeltà, che si interroga sul meglio che si possa raggiungere, per il meglio che qualche cambiamento può chiederlo, pur con qualche sacrificio, con qualche incomprensione, con qualche silenzio da mantenere, e qualche mugugno da reprimere. Tutto questo non ha mancato pure di avere qualche ripercussione sulla sua salute. Ricordo la sera in cui don Luigi ha dovuto essere ricoverato in ospedale. Era una partenza che sarebbe stata definitiva dalla Casa S. Cuore. Ed è stata una partenza che può aver evidenziato il tutto degli spostamenti nella sua vita: è partito dolorosamente e silenziosamente, con la speranza di poter ritornare e un grosso interrogativo su un futuro che non riusciva ad inquadrare bene. Infatti di frequente ha chiesto: «C'è ancora la mia stanza?». Convincendosi che qualcuno potesse con lui condividere la speranza di un ritorno e di una attenzione, a cui teneva molto. Era quell'attenzione che voleva dedicare agli altri, andando al mattino presto al bar a vedere se poteva dare il buongiorno a chi a quell'ora non andava, ma tornava dal lavoro dopo una notte insonne. Era l'attenzione che lo portava ad andare a celebrare presso l'Istituto di protezione della Giovane, dove poteva dare e ricevere un sorriso che sapeva molto di gratuito. Ma erano anche le discussioni che intavola con chi la pensasse diversamente da lui, e non facili da concludere sempre serenamente.

Ora la sua giornata terrena, la sua giornata sacerdotale si è conclusa. Riposi in pace è la reazione che può nascere in noi. Riposa in pace, auguriamo a lui, caro don Luigi. E così sia. ■

NEI 1700ANNI DALLA NASCITA DEL PATRONO

di **don Antonio Spini**

San Bassiano, la lebbra e la Messa Crismale

Chi partecipa alla cerimonia mattutina del Giovedì Santo partecipa alla così detta Santa Messa Crismale nella quale il Vescovo benedice gli Oli Santi che verranno usati nell'unzione dei catecumeni, degli infermi e consacra l'Olio Crismale che verrà usato per il Battesimo, la Cresima e l'ordinazione dei Sacerdoti, dei Vescovi e nella dedicazione delle Chiese. Il sacro rito è presieduto dal Vescovo della Diocesi con la concelebrazione dei sacerdoti e si svolge sull'altare maggiore della cattedrale. Ma a Lodi vi è un particolare che coinvolge San Bassiano. Il Vescovo, infatti, dopo la benedizione degli Oli dei catecumeni e degli infermi, lascia l'altare maggiore e scende nella cripta dove vi è l'urna di San Bassiano e, sull'altare posto davanti all'urna, consacra l'Olio del Crisma, mescolando l'olio ad alcune essenze profumate. Perchè aggiungere il profumo? Per il suo significato simbolico. Il profumo è un gesto di stima e di gentilezza di amore verso gli altri (come la peccatrice che unse i piedi di Gesù), toglie i cattivi odori, si espande attorno e attira l'attenzione, è quello che ognuno di noi deve fare con il suo comportamento che guidato dallo Spirito Santo diffonde il profumo di Cristo nei suoi discepoli con la testimonianza di fede. Ma ci si domanda, anche, perché si sceglie l'altare di San Bassiano. La risposta l'abbiamo leggendo un poemetto in latino risalente al 13° secolo, con il titolo: "De laude civitatis laude" (Della Lode alla città di Lodi) che il prof. Alessandro Caretta pubblicò con traduzione in italiano e note nel 1962 stampato della Tipografia Biancardi di Lodi.L'anonimo scrive: «Mondi (guariti) dalla lebbra, i lebbrosi se ne vivono lieti e senza demoni, perchè furono segnati col crisma di Bassiano e rinacquero al suo fonte battesimale». Il testo si riferisce alla guarigione dei lebbrosi che San Bassiano sanò baciandoli uno per uno quando entrò nella città di Laus Pompeia, l'attuale Lodi Vecchio. Si riferisce, inoltre, alla constatazione che i lodigiani venivano preservati dalla lebbra, tanto che molti venivano a Lodi a prendere il "Crisma" consacrato dal Vescovo di Lodi sull'altare di San Bassiano (rito antichissimo che si ripete tuttora) per l'amministrazione, come detto, del Battesimo e della Cresima. Le cronache ci dicono che il Vescovo conscrava molto olio crismale perché richiesto da molte diocesi. Ed è confermato, anche, da Orfino da Lodi. Nella seconda metà del sec. XIII un poeta e giudice chiamato Orfino da Lodi o "Rufinus de Laude", vissuto tra il 1190 e il 1250/1252 e giudice ghibellino di Federico II, scrisse un poema dal titolo "De regimine et sapientia potestatis" (Comportamento e saggezza del podestà), nel quale scrive una preghiera a San Bassiano in cui al versetto 100 Orfino afferma che Bassiano, presule (vescovo) di Lodi, «ebbe il potere di scacciare i demoni e la lebbra». Lodi, continua, «terra in cui scorre latte e miele, senza contaminazione di fiele, qui piove dal cielo dolce rugiada, manna in quantità» (cfr. Orfino da Lodi: De regimine et sapientia potestatis- ed. curata da Sara Pozzi- Quaderni di studi lodigiani- 7- pg.. 73). Da quella breve citazione sui demoni e sulla lebbra, san Bassiano fu ritenuto un "esorcista"e la devozione tanto si diffuse che non solo si veniva a prendere l'olio crismatico ma si veniva a ricevere il Battesimo e la Cresima nel Lodigiano.

Questa tradizione in seguito fu rafforzata da un'altra che si interpreta come una leggenda simbolica a sfondo teologico.

Ne riferisce il gesuita Padre Fedele Savio (Saluzzo 1848 - Roma 1916), noto storico. Secondo tale leggenda, tutti i vescovi di Lodi sarebbero colpiti dalla lebbra ad una gamba, al fine di poter preservare le loro "pecorelle" e, nello stesso tempo, di conservare questo prezioso privilegio ottenuto da San Bassiano (cfr Analecta Bollandiana, t.XXVII-I908-pag. 61: "Sur un episode connu del la vie de S.Bassien de Lodi"). Quest'ultima leggenda è stata ripresa anche dallo scrittore Piero Bargellini (Firenze, 5 agosto 1897 – Firenze, 28 febbraio 1980) che, nel suo volume "Mille santi del giorno" (Vallecchi Editore- 1977), dà una sua plausibile interpretazione della stessa. «Sembrava, scrive, che quella gamba affetta dalla lebbra dei Vescovi di Lodi avesse l'effetto di un vaccino, non per un solo individuo, ma per l'intero organismo della comunità dei fedeli». Di questa possibile esenzione dalla lebbra molto si e discusso e lasciamo agli esperti il compito di verificare, ma è importante cogliere il significato teologico di questa leggenda che evidenzia l'unità nella comunità tra Vescovo e fedeli, tanto che il Pastore si carica dei disagi dei fedeli.. Ma, parlando di lebbra e ricordando che simboleggia il peccato, si può pensare che, anche il Vescovo, diventa "vittima" per la salvezza dei fedeli. È il Buon Pastore che diventa come Gesù così descritto dal il profeta Isaia: «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (Is 53, 4). Il Vescovo certamente non ha nessuna piaga di lebbra, ma diventa per noi il Buon Pastore che lo imita nell'unità dei fedeli, nella preghiera, nell'insegnamento della Parola del Vangelo, nel convivere la realtà quotidiana dei suoi fedeli. Il Vescovo nel nostro cammino in unità di fede sarà un vero vaccino contro la mentalità di questo mondo. E il compito del Vescovo che come "episcopo" visita, corregge, insegna la "Via, la Verità e vita". Quest'anno l'olio verrà miscelato con il nardo proveniente dalla Terra Santa. Dal nostro Patrono giunge a noi il profumo di Cristo per essere come scrive San Paolo: «Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita».(2 Cor. 2, 15.17). La nostra testimonianza, guidata e illuminata dallo Spirito Santo con l'aiuto di San Bassiano e accompagnati dal Vescovo diffonderemo il profumo di Cristo come odore di vita per la vita.

Una seduta di allenamento del team lodigiano allenato da Gabriele Peccati e da Massimo Servidati, qui sotto, rappresentante della Laudense Ausiliatrice

IL PROGETTO "RETE" La squadra lodigiana dei richiedenti asilo torna in campo

I migranti del pallone a caccia di gol, la vittoria più bella è l'accoglienza

«Questi ragazzi si giocano più di un successo su un prato verde: a Lodi mettono in gioco il loro futuro, vanno aiutati»

di **Eugenio Lombardo**

Domani riparte il torneo nazionale Rete, promosso dalla Federazione Italiana Gioco Calcio e dal Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, riservato alle squadre di giovani immigrati richiedenti asilo politico e protezione umanitaria.

Sotto la guida di mister Gabriele Peccati, i giovani africani di stanza a Lodi e a San Martino in Strada intendono aggiudicarsi, per il secondo anno consecutivo, la vittoria finale del torneo, cui aderiscono gruppi da tutte le regioni d'Italia. Per le cooperative lodigiane Le Pleiadi e Famiglia Nuova è un'opportunità per aprire una finestra sportiva sul percorso dell'integrazione e della socializzazione.

All'iniziativa partecipa la società sportiva della Laudense Ausiliatrice, che ha messo a disposizione gli impianti sportivi per gli allenamenti nonché Massimo Servidati, che affianca nella conduzione tecnica mister Peccati. Non solo: la società ha integrato alcuni giocatori, che disputano il campionato di Terza Categoria, nonché quello giovanile della Juniores.

Il gruppo di stranieri è eterogeneo: un atleta giunge dal Senegal, uno dal Gambia, uno dalla Somalia; un calciatore proviene dalla Guinea Conakry; quattro sono i ragazzi della Nigeria; altrettanti sono della Costa d'Avorio; tre dal Ghana; quattro tra Albania e Kosovo. Per favorire una maggiore integrazione fanno parte del gruppo anche quattro ragazzi italiani.

Saranno orizzonti di gloria?

Si parte da giuste ambizioni, a tal punto che mister Gabriele Peccati, uomo di indiscusse qualità tecniche, e per il quale i ragazzi stravedono, desiderosi di vincere più per il loro condottiero che non per se stessi, si affiderebbe alla cabala della superstizione, trincerandosi dietro un silenzio stampa scaramantico e sornione. Ma i rapporti di amicizia prevalgono sulla ritualità, e mister Peccati confida: «Il giudizio tecnico sulla squadra lascia il tempo che trova perché il centro del progetto non è l'aspetto calcistico. Come allenatore posso ritenermi soddisfatto per il livello di impegno, partecipazione e attenzione di tutti i ragazzi nel corso di questi mesi. Quello che mi ha sorpreso di più è il mio secondo allenatore, Massimo Servidati, sia per la puntualità che per la fantasia che ha messo nelle proposte didattiche di campo, e in qualche occasione si è cimentato nel ruolo di portiere, pur di assistere da vicino alle prodezze balistiche dei ragazzi».

Mister Peccati elogia il gruppo: «Le migliori qualità espresse sono la fantasia, l'altruismo e la destrezza, abilità che i cosiddetti paesi in via di sviluppo non hanno ancora perso e che se adeguatamente stimolate da chi li allena, sono quelle che ancora oggi, nel calcio moderno e super specializzato, fanno la differenza».

La riflessione di Famiglia Nuova

Sulle effettive attese, si esprime Manuel Aloise di Famiglia Nuova: «Così come le storie che li accom-

pagnano, i "nostri" ragazzi sono molto diversi l'uno dall'altro: c'è quello timido, chi si nasconde e viene fuori per quello che è realmente solo quando si fida, così come c'è il ragazzo spavaldo e sicuro di sé. Queste diversità emergono anche sul campo da calcio del progetto Rete. Per qualcuno è solo l'occasione per rimettersi in forma, il corpo è importantissimo per tutti gli adolescenti del mondo; per qualcun altro è l'occasione di giocare a calcio, sport che amano ma che hanno difficoltà a praticare, per via della complessità dei tesseramenti o semplicemente per il fatto di non sentirsi adeguati nel militare in un torneo italiano. Ma per tanti altri il pallone rappresenta la voglia di socializzare, di incontrare i "compagni di viaggio" fuori dagli appartamenti e da scuola; per qualcuno è anche voglia di riscatto».

Manuel Aloise spiega anche una speciale emozione: «Questo progetto Rete rappresenta per tutti i ragazzi anche la voglia di vincere per una città che, nel bene o nel male, li ha accolti e che rappresenta la loro nuova casa.... Le grida "Lodi, Lodi!" al momento della premiazione, dopo la vittoria dello scorso anno, rappresentano alla perfezione questo loro sentimento».

Calcio e razzismo

Il tema dell'integrazione, però, almeno quella che si promuove attraverso il canale sportivo, scuote e interroga profondamente su come questo particolare ambiente accoglie realmente gli immigrati. Purtroppo anche il calcio in miniatura, cioè quello giocato nei campetti di casa nostra, in realtà d'oratorio, riflette ciò che avviene sul più ampio palcoscenico nazionale, nel buon destino, come nei pessimi atteggiamenti.

C'è razzismo sui campi di gioco? Né più, né meno di quanto avviene nella società in generale. Tempo fa alcune persone appassionate di calcio avevano pensato di chiedere, a chi nel territorio promuove questo evento, cioè alle cooperative Le Pleiadi e Famiglia nuova, nonché alla Laudense Ausiliatrice, di proseguire questo esperimento, realizzando una squadra di soli africani, che sparsi fra diverse società sportive del territorio costituiscono un numero importante.

Il progetto naufragò all'idea di impattare contro avversarie che avrebbero potuto ribellarsi verso giocatori dotati di una tecnica diversa, di una corsa più potente, pur se spesso refrattari agli schemi di gioco, comunque restii ad interpretare quella mentalità tattica spesso imposta dagli allenatori.

Un gol preso da un africano, da parte di un avversario, può rivelarsi più pesante, meno sopportabile, di un gol preso da un rivale italiano. Posso dirlo per esperienza, visto che da molti anni frequento i campi di calcio del territorio.

Eppure, questi ragazzi stranieri vanno in qualche modo tutelati, anche sui campi di gioco. Ci si intenda: le regole ci sono per tutti gli atleti. Senza distinzione di colore alcuna. Però molti di questi ragazzi stranieri, almeno quelli che oggi appaiono privi di significativi diritti, si giocano qualcosa in più di una vittoria sul campo di calcio. Hanno in ballo il loro futuro: un permesso avente validità giuridica che li renda liberi di vivere la propria dignità e costruirsi un domani. Vanno aiutati a non sbagliare, con i comportamenti, e vanno soprattutto tutelati affinché non siano bersaglio di alcun genere.

La riflessione de Le Pleiadi

Riguardo a quest'ultimo tema Vincenzo Panicola, operatore della cooperativa Le Pleiadi, capellone rasta e cuore d'oro, porta un contributo di serena saggezza: «Ho la fortuna di lavorare con alcuni dei ragazzi impegnati nel progetto Rete - racconta-: si tratta di un lavoro educativo, che si articola nella vita di tutti i giorni: scuola, lavoro, relazioni sociali e ovviamente sport. Il calcio per molti di loro rappresenta sì un gioco, sì un divertimento, ma anche un'ambizione, nonché un confronto continuo con gli altri. In questi anni, sia per il progetto Rete che nelle squadre in cui sono stati tesserati (Laudense Ausiliatrice, Fanfulla, Paullo, ndr) si sono sempre distinti per correttezza e rispetto per le figure adulte, rivelando il massimo impegno e, come suol dirsi, un forte attaccamento alla maglia».

Però non tutto a volte ha funzionato per il verso giusto: «A volte i ragazzi hanno commesso indubbiamente anche errori, magari per troppa foga agonistica; mentre talvolta si sono sentiti, giustamente o ingiustamente, presi di mira. Su questo ciascuno è chiamato ad una riflessione. Il mio compito di educatore è sempre quello di riprendere insieme a loro alcune questioni: sgomberare alibi e pregiudizi, guardare avanti con passione e divertimento, elementi questi imprescindibili per raggiungere traguardi e vittorie dentro e fuori dal campo. In questo senso il progetto Rete rappresenta un momento in cui mettere in campo tutti questi valori: divertimento, passione, l'essere gruppo, il rispetto per l'avversario. Come dico sempre ai miei ragazzi, quando ci si diverte e si è in gruppo, si vince sempre».

Panicola porta con sé la gioia della condivisione con le altre figure adulte del progetto: «Credo che qualcosa di buono abbiamo realizzato – spiega – grazie anche agli altri educatori ed ai tecnici, Peccati e Servidati, gente che si è appassionata, raggiungendo traguardi inaspettati, che hanno avuto ricadute positive nella vita di tutti i giorni; certe volte ci penso e mi dico che è strano, ma bello, che lo sport abbia prodotto tutto questo». ■